I rapporti italo-tedeschi dopo l'8 settembre in due recenti raccolte di fonti tedesche

Hitlers Weisungen für die Kriegführung 1939-1945. Dokumente des Oberkommandos der Wehrmacht. Herausgegeben von Walther Hubatsch. Frankfurt a. M., Bernard & Graefe Verlag für Wehrwesen, 1962, pp. 330, D M 39.

Kriegstagebuch des Oberkommandos der Wehrmacht (Wehrmachtführungsstab). Band IV: *1. Januar 1944-22. Mai 1945.* Eingeleitet und erläutert von Percy Ernst Schramm. Frankfurt a. M., Bernard & Graefe Verlag für Wehrwesen, 1961, 1. Halbband pp. XXXVI-971, 2. Halbband pp. IV-969.

In nessun paese come in Germania esiste nella letteratura storiografica un settore così sviluppato di storia militare, per le ragioni storiche e culturali che non è certo il caso di richiamare in questa sede, così come note sono anche le tradizioni di obiettivismo tecnico (ma non di obiettività politica!) che caratterizza questo tipo di storiografia. E certo, dal punto di vista quantitativo nessun paese più della Germania ha contribuito alla produzione libraria sulla seconda guerra mondiale: tra memorialistica, pubblicazioni di fonti, ricostruzioni storiche vere e proprie e altrettanta vera e propria libellistica e pubblicistica di esaltazione militaristica, la bibliografia sul secondo conflitto è pressoché sterminata ed a fatica si seguono ormai le segnalazioni delle riviste specializzate o lo specifico repertorio che viene pubblicato a Stoccarda [1].

Lasciando da parte un discorso generale sulla validità o meno di questa enorme letteratura, ci limiteremo a sottolineare l'indubbia utilità che rappresentano intanto, per gli studiosi di ogni paese, le sempre più frequenti pubblicazioni di materiale proveniente dagli archivi politici e militari tedeschi. Anche qui dobbiamo ad una particolare tradizione, o se si vuole vocazione, burocratico-archivistica dell'organizzazione dello Stato

[1] Cfr. *Bücherschau der Weltkriegsbücherei*, Stuttgart, 1953 sgg.

tedesco la conservazione di materiale veramente prezioso per la ricostruzione del conflitto dal punto di vista tedesco, e quindi per arrivare anche a riconoscere le ragioni o a trovare la convalida di molte mosse e iniziative che caratterizzarono la condotta bellica tedesca. Molti elementi relativi al conflitto si trovano in più ampie e più generali raccolte documentarie - alludiamo in primo luogo agli atti del processo di Norimberga e alla raccolta tuttora in corso dei documenti diplomatici tedeschi, di cui proprio in questi giorni si annuncia la pubblicazione del volume relativo al periodo febbraio-giugno 1941, il cui interesse consisterà principalmente nei preparativi per l'aggressione all'URSS; solo in epoca più recente, tuttavia, ha avuto inizio con una certa sistematicità la pubblicazione di documenti prevalentemente militari, in accompagnamento spesso a studi su episodi o momenti particolari del conflitto mondiale. Così, accanto alla più generale raccolta curata dallo Jacobsen [2], disponiamo ormai in ampia misura delle fonti relative alle campagne di Francia [3], all'operazione *Seelöwe* progettata per lo sbarco in Inghilterra [4] e all'invasione della Norvegia [5]. Si è avuta quindi la pubblicazione parziale dei bollettini di guerra della *Wehrmacht* [6], l'inizio della pubblicazione del diario di guerra del generale Halder, che dal 1939 al 1942 fu capo di Stato maggiore dell'esercito [7] e infine la stampa di ciò che è rimasto delle conferenze militari di Hitler con i capi militari [8].

La pubblicazione di questa massa di materiale, e di altro di minore

[2] Hans-Adolf Jacobsen, *1939-1949. Der Zweite Weltkrieg in Chronik und Dokumenten*, Darmstadt, Wehr und Wissen Verlagsgesellschaft, 1959.

[3] H. A. Jacobsen, *Fall Gelb. Der Kampf um den deutschen Operationsplan zur Westoffensive 1940*, Wiesbaden, F. Steiner, 1957; oltre ai volumi documentari curati dallo stesso autore: *Dokumente zur Vorgeschichte des Westfeldzuges 1939-40*, Göttingen, Musterschmidt, 1956 e *Dokumente zum Westfeldzug 1940*, ivi, 1960.

[4] Karl Klee, *Das Unternehmen « Seelöwe ». Die Geplante deutsche Landung in England 1940*, Göttingen, Musterschmidt, 1958 e l'annesso volume di documenti.

[5] Walter Hubatsch, *« Weserübung ». Die Deutsche Besetzung von Dänemark und Norwegen 1940*, Göttingen, Musterschmidt, 1960, su cui v. le nostre osservazioni ne « Il Movimento di liberazione in Italia », gennaio-marzo 1962, pp. 76-77.

[6] Erich Murawski, *Der Deutsche Wehrmachtbericht 1939-1945. Ein Beitrag zur Untersuchung der geistigen Kriegführung. Mit einer Dokumentation der Wehrmachtberichte vom 1.7.1944 bis zum 9.5.1945*, Boppard a. R., Harald Boldt Verlag, 1962.

[7] Franz Halder, *Kriegstagebuch. Tägliche Aufzeichnungen des Chefs des Generalstabes des Heeres 1939-1942*. Band I: Vom Polenfeldzug bis zum Ende der Westoffensive, Stuttgart, W. Kohlhammer Verlag, 1962.

[8] *Hitlers Lagebesprechungen. Die Protokollfragmente seiner militärischen Konferenzen 1942-1945*. Herausgegeben von Helmut Heiber, Stuttgart, Deutsche Verlagsanstalt, 1962.

importanza, è stata largamente condizionata dalla situazione degli archivi militari tedeschi, in gran parte catturati dalle potenze occupanti la Germania, nei limiti in cui non furono distrutti per cause belliche o intenzionalmente al momento del crollo del Terzo Reich. L'archivio della marina tedesca, l'unico degli archivi delle tre specialità della *Wehrmacht* che sia stato conservato pressoché integralmente, ora depositato presso l'Ammiragliato britannico, costituisce il fondo più importante di materiale tedesco oggi esistente per la storia militare del conflitto; questo archivio fu utilizzato per una delle prime pubblicazioni documentarie, relativa alle cosiddette «conferenze navali» di Hitler [9]. Una parte ragguardevole degli atti del Comando supremo tedesco fu catturata dagli Americani e trasportata negli Stati Uniti; di questo materiale, accuratamente catalogato e filmato negli archivi statunitensi [10], ha avuto luogo o è in corso la parziale restituzione alla Germania occidentale. Molto più limitate risultano infine le consistenze di atti militari conservate nella Repubblica democratica tedesca, e segnatamente nell'archivio militare di Potsdam [11].

Il ritorno in Germania del materiale asportato nell'immediato dopoguerra o comunque l'ordinamento e la possibilità di accesso ai fondi esistenti hanno spianato la via alle recenti numerose raccolte di fonti, il cui interesse non è meramente di carattere tecnico-militare, anzi lo è a nostro avviso in via soltanto subordinata. Ciò che risulta da questo complesso di materiale apparentemente tecnico sono le linee generali della condotta bellica nazista, è il contesto generale dei fatti, delle valutazioni e dei comportamenti che presiedettero alle decisioni della direzione politica e militare del Reich; fondamentali sono questi documenti principalmente per una messa a punto definitiva dei rapporti tra *Wehrmacht* e regime nazista negli anni decisivi della guerra. Se molti documenti presi isolatamente non rivelano un preciso interesse non è soltanto perché si tratti di materiale burocratico, per quanto anche questo abbondi, come del resto è ovvio; ma soprattutto perché l'esame e l'in-

[9] *The Führer Conferences on Naval Affairs 1944*, London, The Admiralty, 1947.

[10] Cfr. la *Guide to Captured German Documents*, Prepared by Gerhard L. Weinberg under the direction of Fritz T. Epstein, edita in collaborazione tra vari enti nel 1952, seguita successivamente da numerosi fascicoli di aggiornamento.

[11] Ciò risulta anche dalla rassegna di G. Castellan, *Les Archives de la République démocratique allemande*, nella «Revue historique», gennaio-marzo 1959, pp. 56-89.

terpretazione vanno effettuati su un complesso omogeneo di fonti, e spesso soltanto in tal modo è possibile approdare a conclusioni generali sulla base di documenti apparentemente anodini e ricomporre una visione d'insieme nella quale i singoli pezzi abbiano un significato che trascenda il fatto di essere semplici anelli di un meccanismo burocratico.

Ciò premesso, veniamo alle due pubblicazioni oggetto di questa segnalazione. Cominciamo dalle *Hitlers Weisungen* raccolte ed edite dallo Hubatsch. È questa la prima volta che vengono pubblicate insieme tutte le istruzioni emanate da Hitler per la condotta della guerra sui diversi teatri di operazione. La loro importanza risiede nel fatto che con questo mezzo Hitler fissava gli obiettivi operativi delle tre specialità della *Wehrmacht*; in secondo luogo, molti di questi documenti racchiudono elementi di indubbio significato politico, diretto o indiretto. L'edizione non comprende soltanto le « istruzioni » in senso tecnico, numerate da 1 a 52, emanate da Hitler sino al novembre 1943, a partire dalla prima del 31 agosto 1939 relativa all'invasione della Polonia; ma per il periodo successivo essa è completata con ordini di Hitler o per suo incarico emanati dal Comando supremo ed assimilabili nella sostanza alle « istruzioni » nonché con diverso materiale integrativo dell'alto comando tedesco (ordini, progetti di ordini, disposizioni esecutive dei più stretti collaboratori di Hitler ecc.) in stretto rapporto con le direttive emesse da Hitler nella sua qualità di capo supremo della *Wehrmacht*. Diversi progetti che non risulta siano stati successivamente resi esecutivi sono interessanti in quanto contribuiscono a ricostruire l'*iter* di certe disposizioni o hanno quanto meno un valore sintomatico e indicativo di determinati orientamenti della politica nazista per il fatto stesso di essere stati elaborati. Ovviamente, una raccolta del genere consente una risposta soltanto parziale ai problemi sollevati dalle concezioni strategiche e dalle decisioni tattiche di Hitler e solo in parte contribuisce a scoprire i moventi politici della sua condotta; nondimeno rappresenta una fonte parzialmente nuova dalla quale non sarà possibile d'ora innanzi prescindere. Abbiamo detto « nuova » soltanto in parte, poiché molte delle « istruzioni » che ritroviamo nella raccolta dello Hubatsch erano già apparse altrove: per esempio, l'ordine di attacco alla Polonia e le direttive per il « caso Barbarossa » contro l'Unione Sovietica erano stati pubblicati come altri documenti negli atti del processo di Norimberga, e l'ordine per l'impresa *Marita* nei Balcani era stato pubblicato dallo Jacobsen; ma un buon nu-

mero di queste istruzioni compare ora per la prima volta in una edizione tecnicamente accurata.

Il complesso del materiale riguarda tutti i teatri di guerra. Volendo darne una ripartizione secondo i diversi settori d'operazione diremo che la maggior parte di essi - inediti compresi - riguarda la guerra contro l'Unione Sovietica; un buon numero concerne la guerra in Occidente sino alla sconfitta della Francia e alla rinuncia allo sbarco in Inghilterra, il settore mediterraneo e italiano; un terzo gruppo riguarda il settore balcanico; un quarto gruppo omogeneo concerne l'eventualità di apertura del «secondo fronte» e la difesa occidentale della Germania; una sezione abbraccia la lotta armata all'interno del Reich dopo l'invasione oltre i confini tedeschi e le distruzioni ordinate da Hitler sotto l'incalzare diretto del nemico (fra l'altro il cosiddetto e ben noto *Nero-Befehl* del 19 marzo 1945); in un ultimo gruppo possiamo considerare i documenti non inseribili in singole sezioni, materiale cioè disparato, fra l'altro generalmente già di dominio pubblico (dal piano *Attila* per l'occupazione della Francia di Vichy, al piano *Felix* per l'intervento progettato nella penisola iberica, a quello diretto a fomentare e a sfruttare a favore del Reich i sentimenti antinglesi dei movimenti nazionalisti nei paesi arabi).

Non è possibile procedere qui ad un esame più analitico di un materiale tanto dispersivo ed eterogeneo, che andrebbe di volta in volta inserito in un contesto particolare, a prescindere dagli ovvi nessi di carattere generale. Ma anche a volersi limitare a una rapida rassegna informativa può essere opportuno fornire qualche ulteriore ragguaglio soprattutto per quanto concerne più da vicino la condotta tedesca nei confronti dell'Italia. Per il resto, tra le cose nuove preferiamo segnalare soltanto le direttive di Hitler per la lotta contro il movimento partigiano nell'Oriente sovietico (istruzioni n. 46, 46a e 46b riprodotte alle pp. 201-209). Tali direttive, interessanti peraltro i criteri generali della lotta antipartigiana anche al di fuori del teatro di guerra orientale, confermano la spietata ferocia con la quale i Tedeschi condussero una guerra d'estirpazione contro le popolazioni dell'URSS e quindi la responsabilità dei quadri politici e militari per il concorso in eccidi non occasionali ma programmati nell'impossibilità di arginare l'ostacolo che la resistenza partigiana frapponeva alla marcia della *Wehrmacht*. Ordinava Hitler il 18 agosto 1942 che per liquidare l'ormai insopportabile attività delle bande si dovesse

procedere alla loro eliminazione entro l'inizio dell'inverno « per evitare svantaggi decisivi nella condotta bellica della *Wehrmacht* nel corso dell'inverno ». A questo scopo erano richieste « attiva partecipazione alla lotta e le più dure misure contro tutti coloro che partecipano alla formazione di bande o sono responsabili di appoggiare le bande ». Secondo Hitler l'annientamento delle bande era possibile a condizione che si garantisse alla popolazione « il minimo vitale », altrimenti le bande avrebbero registrato un ulteriore incremento di effettivi. In questa lotta era necessario mobilitare ogni Tedesco ed anche la popolazione locale, « retribuendo » con larghezza gli elementi al servizio dei Tedeschi. Alle operazioni contro le bande nei territori occupati presiedeva il *Reichsführer* delle SS con l'appoggio della *Wehrmacht*: la loro collaborazione più stretta era la « premessa del successo »; nelle zone d'operazione, direttamente responsabile della guerra antipartigiana era il capo di S. M. dell'esercito: è bene ricordare un particolare del genere di fronte ai tanti generali che protestano la loro estraneità a questi fatti nascondendosi dietro lo schermo delle SS. Non meno draconiane erano le misure per la distruzione « sino all'ultimo uomo » di *commandos* sbarcati da navigli o paracadutati da aerei nemici, o le nuove istruzioni del 18 ottobre 1942: « In tutto il territorio orientale la guerra contro i partigiani è perciò lotta di annientamento radicale dell'una o dell'altra parte ». Si ripeteva che i sabotatori dovevano essere annientati sino all'ultimo uomo, e perché non sussistesse il benché minimo dubbio si aggiungeva che ove per esigenze di interrogatorio qualche elemento dovesse essere temporaneamente risparmiato « dopo il loro interrogatorio costoro devono essere fucilati immediatamente ».

Tra i molti altri spunti che varrebbe la pena di segnalare, preferiamo soffermarci su alcuni documenti relativi all'Italia e precisamente ai piani tedeschi d'occupazione del nostro paese. Il materiale inedito ora reso noto consente di acquisire con certezza una duplice conferma: anzitutto che i Tedeschi paventavano l'eventualità di una defezione dell'Italia già qualche mese prima dell'8 settembre; in secondo luogo che subito dopo il 25 luglio essi accelerarono i tempi per l'occupazione dell'Italia: non solo l'armistizio dell'8 settembre non rappresentò per i Tedeschi che una sorpresa assai relativa, ma non è azzardato affermare che all'occupazione del territorio italiano essi sarebbero arrivati anche se l'armistizio non avesse fornito loro un pretesto apparentemente plausibile. Si può aggiungere pertanto, con notevole grado di approssimazione alla realtà, che una più

tempestiva e più abile iniziativa armistiziale del governo Badoglio avrebbe bloccato lo sviluppo dei piani tedeschi e avrebbe quanto meno consentito di attestare il fronte d'attacco alleato verso l'estremità settentrionale della penisola. Ma ciò ovviamente avrebbe implicato anche quella stretta intesa con le forze anglo-americane che non era comunque facile stabilire dopo tre anni di guerra.

Il primo indizio che i Tedeschi prevedevano il venir meno a breve scadenza dell'alleanza dell'Italia si trova in un progetto d'istruzione del 19 maggio 1943, che prendeva in considerazione l'ipotesi in cui « lo sviluppo della situazione può richiedere che la difesa dei Balcani debba essere sostenuta unicamente da truppe tedesche e bulgare ». L'allusione all'Italia era evidente. A questa prima implicita constatazione faceva seguito la più concreta richiesta di nuovi rinforzi tedeschi: « 1) per assumere il controllo del territorio occupato dagli Italiani comprese le isole 2) per la difesa dei Balcani nel presupposto che l'Italia rimanga nelle nostre mani 3) per la difesa dei Balcani, qualora l'Italia meridionale e centrale vadano perdute ». Analoghe disposizioni previste per la difesa costiera, le operazioni navali e aeree, scavalcando le autorità italiane confermano già in quest'epoca l'intento preciso dei Tedeschi di sostituirsi agli Italiani dovunque fosse possibile. Le invocate esigenze difensive sarebbero servite a consolidare l'egemonia tedesca nei punti strategici più importanti e ad impedire al momento opportuno ogni possibilità di resistenza italiana prima all'infiltrazione e poi alla sopraffazione dei Tedeschi. Trattandosi di un progetto non sappiamo se quest'ordine sia mai stato effettivamente distribuito ai comandi interessati; certo è comunque che esso anticipa i princìpi secondo i quali avvenne tre mesi e mezzo dopo il disarmo delle forze italiane e l'occupazione da parte tedesca del settore dei Balcani controllato dagli Italiani e dello stesso territorio italiano.

Fatto si è che un ordine di contenuto praticamente analogo fu emanato non più tardi del 26 luglio 1943 (si v. alle pp. 218-227 il testo della *Weisung* 48 e delle relative ordinanze esecutive). Sotto il pretesto della difesa dell'area sudorientale, « d'accordo con l'alleata Italia », in previsione di un imminente sbarco nel settore del Mediterraneo orientale (Grecia, Egeo) e nel continente italiano, l'XI armata italiana di stanza in Grecia passava agli ordini del comando tedesco del settore sudorientale; contemporaneamente era predisposto il rafforzamento delle batterie costiere o di altre posizioni chiave italiane mediante personale tedesco.

Ugualmente gli aereoporti prossimi alla costa dovevano essere presidiati da unità tedesche. Dappertutto, insomma, era programmato il progressivo esautoramento e accerchiamento delle forze italiane mediante la dislocazione di forze tedesche in tutti i punti nevralgici. Il 3 e 7 agosto erano emanate altre due ordinanze in stretta relazione ai preparativi per l'occupazione del territorio italiano e dei territori controllati dall'Italia in caso di defezione di quest'ultima dal conflitto. Per la prima volta veniamo così a conoscenza di una serie di dettagli sulle misure per l'occupazione dell'Italia; non disponendo del testo del piano *Achse* (già *Alarich*), come era stata designata l'operazione contro l'ex alleata, testo che a quanto risulta anche dalla pubblicazione dello Hubatsch (p. 227) non sarebbe mai stato emanato nella sua formulazione generale, queste ed altre disposizioni minori sono la fonte più cospicua che consentano di ricostruire la meccanica interna dell'azione tedesca contro l'Italia. Esiste per esempio un'ordinanza esecutiva del piano *Achse* in data 31 luglio 1943 (riprodotta alle pp. 228-230), che fornisce interessanti indicazioni sulle direttrici dell'operazione, anche se il chiarimento di taluni particolari sarebbe possibile soltanto se si conoscesse il testo del piano generale.

Sembra di capire anzitutto che il piano tedesco prevedeva l'ipotesi di una occupazione totale dell'Italia, da attuarsi secondo due diversi casi, a seconda che vi fosse il consenso delle autorità italiane o che dovesse avvenire senza il loro consenso. Nell'uno come nell'altro caso i Tedeschi dislocati nella penisola dovevano predisporre depositi di riserve, facendo capo a tre centrali di rifornimento (Italia meridionale, centrale e settentrionale nella zona di Mantova); tali riserve dovevano essere poste al riparo da attacchi dall'aria e da terra. Inoltre « poiché in caso di inasprimento della situazione sono da prevedere disordini e sabotaggi, il decentramento delle basi deve essere adeguato alle forze di sorveglianza a disposizione ». Altra preoccupazione immediata dei Tedeschi era di assicurare i rifornimenti via mare alla Corsica e soprattutto il controllo della rete ferroviaria italiana. A questo proposito apprendiamo che il servizio dei trasporti teneva a disposizione in Germania, a partire dal 1° agosto 1943, 5 mila uomini pronti ad assumere la gestione totale o parziale delle ferrovie italiane. Altre disposizioni riguardavano l'aspetto più propriamente amministrativo dell'occupazione dell'Italia, nel presupposto evidentemente di una occupazione senza riserve neppure formali, quali quelle che sarebbero state imposte successivamente dall'esistenza della

effimera autorità di Salò. Il « territorio italiano posto sotto la protezione delle truppe tedesche » era considerato zona d'operazione in senso militare, riservando agli ulteriori sviluppi politici il trasferimento ai comandi tedeschi del potere esecutivo. Era previsto che l'intervento dei Tedeschi sarebbe stato annunciato e motivato con un appello del *Führer* al popolo italiano, che invece non fu mai lanciato, poiché dopo l'8 settembre l'Italia fu considerata territorio nemico *tout court* fin quando la creazione del governo di Salò costrinse i Tedeschi a formulare qualche correzione più formale che sostanziale al regime d'occupazione. Ma già allora il fatto che fossero previsti la chiusura delle frontiere settentrionali dell'Italia e l'insediamento di un consigliere politico e di un rappresentante di Himmler per l'Italia indica quale ristretto margine di sovranità era comunque riservato al nostro paese.

Sempre in base all'ordinanza del 31 luglio, dal punto di vista logistico il primo obiettivo dei Tedeschi era lo sfruttamento di impianti militari, ferrovie, porti, navigazione costiera e rete di informazione. In particolare, bisognava impedire che il naviglio italiano cadesse in mano nemica, sforzandosi di trattenerlo nell'area dell'Italia settentrionale. Dal punto di vista economico era precisato: « Dal territorio che si dovesse evacuare nel corso delle operazioni, oltre ai rifornimenti tedeschi, si dovranno riportare indietro nella misura più ampia possibile materiale rotabile delle ferrovie italiane, autoveicoli da trasporto, materiali per riparazione di autoveicoli, giacenze [*Inventar*] di fabbriche e riserve di carburante ». Infine, si dovevano difendere con ogni mezzo per la condotta bellica tedesca riserve di merci e di materie prime, salvo restando il potere di adottare ulteriori misure per disciplinare le attività economiche. Come si vede, erano già enunciati i propositi di sfruttamento delle risorse e delle attività produttive dell'Italia che costituiranno il motivo principale della politica d'occupazione tedesca in Italia. Incerti rimanevano invece i termini delle strutture politico-amministrative dell'Italia occupata: la loro fissazione era rimessa presumibilmente al momento dell'occupazione, a seconda che questa avvenisse con l'appoggio o con l'ostilità delle autorità italiane. Si tratta, in conclusione, di un complesso di elementi sufficienti a legittimare anche da un punto di vista strettamente italiano l'interesse per una pubblicazione quale questa rappresentata dalla raccolta delle *Hitlers Weisungen.*

Queste « istruzioni » di Hitler vanno considerate in sostanza come

un'appendice documentaria a un'altra singolare raccolta di fonti, ossia ai diari di guerra del Comando supremo della *Wehrmacht*, di cui abbiamo sotto mano i due tomi che compongono il quarto volume, relativo al periodo 1944-45, vale a dire alla fase conclusiva del conflitto; ultimo della serie, questo quarto volume è tuttavia il primo a vedere la luce, fra l'altro per la circostanza che la sua preparazione è stata facilitata dalla conservazione quasi integrale del materiale relativo a questo periodo. Ma prima di dare qualche cenno sul contenuto di questo *corpus* di materiale, è bene dire brevemente che cosa fosse il *Kriegstagebuch* del Comando supremo della *Wehrmacht*. La prefazione dello Schramm a questo quarto volume e i chiarimenti (*Erläuterungen*) posti in chiusa al secondo tomo (in particolare alle pp. 1.760-1.834) danno una dettagliata informazione di come venisse compilato il «diario di guerra» e di quanta parte di esso ha potuto sopravvivere alle vicende belliche. Poiché per il 1939 non fu tenuto un diario di guerra, l'insieme dell'opera abbraccerà gli anni 1940-45, con qualche squilibrio nella ripartizione tra i singoli periodi; ben poca documentazione sussisterebbe infatti per il 1942 mentre della maggior completezza si dispone per il 1944. Secondo la valutazione dello Schramm, circa tre quarti del materiale è stato salvato e sarà riprodotto nei quattro volumi previsti per la pubblicazione, che dovrebbe essere terminata entro il 1964 per un complesso di circa 4.000 pagine.

Il diario di guerra del Comando supremo costituisce il documento più autentico dei piani, dei propositi e delle valutazioni generali che ispirarono l'azione delle alte gerarchie della *Wehrmacht* e sarà la fonte che più di ogni altra permetterà di farsi un'idea della condotta bellica tedesca ponendosi da una visione unitaria, non di settore, in quanto emanante dall'organo cui facevano capo tutte e tre le specialità della *Wehrmacht*. A partire dal 1940 presso lo Stato maggiore operativo della *Wehrmacht* (*Wehrmachtführungsstab*) fu regolarmente tenuto un diario di guerra, a simiglianza di quanto già avveniva nei comandi minori di corpo d'armata, di divisione, di battaglione, di compagnia ecc.; in esso erano registrati ogni evento, ogni notizia, ogni ordine, ogni rapporto e colloquio che potessero servire a ricomporre giorno per giorno il quadro generale degli avvenimenti, utilizzando anche le informazioni e i rapporti provenienti dalle unità e dai comandi minori. Si trattava quindi di un compito essenzialmente cronachistico ma ad un livello di informazione e

di prima approssimazione sintetica che fa oggi di questo diario – nei limiti in cui si può considerare completo – certamente la cronaca più completa delle operazioni della *Wehrmacht*.

Estensore del diario di guerra presso il supremo organo operativo fu per tre anni e mezzo il generale Helmut Greiner, il quale aveva già lavorato alla storia della prima guerra mondiale per conto della *Wehrmacht*; di questa esperienza, che lo portò anche a contatto diretto con Hitler e con gli alti capi militari, il Greiner ha lasciato un rendiconto basato sui suoi personali ricordi e appunti [12]. Tra i collaboratori del Greiner era il giovane storico Felix Hartlaub, caduto al fronte nel marzo del 1945, del quale è giunta da poco in Italia la traduzione del diario privato che egli andava scrivendo parallelamente all'assolvimento dei suoi compiti di cronista ufficiale della guerra del Terzo Reich [13]. Lo Hartlaub continuò il suo lavoro anche con colui che nel marzo del 1943 successe al Greiner, ossia per l'appunto lo Schramm, lo stesso che oggi, professore di storia a Göttingen, presiede alla pubblicazione del *Kriegstagebuch* [14]. Non insisteremo oltre sul metodo di compilazione del *Kriegstagebuch*, che implicava evidentemente anche un primo compito di rielaborazione del materiale affluente dai diversi fronti e dalle diverse unità; su tutto ciò le informazioni dello Schramm forniscono sufficienti ragguagli. È bene sottolineare però che il diario aveva una funzione essenzialmente informativa anche se doveva tenere conto della situazione e delle esperienze dei diversi fronti, ma non era e non doveva essere neppure lontanamente un'anticipazione di sistemazione storica della informe materia che ad esso affluiva. Come tale esso va considerato anche oggi, pur se molti dei documenti allegati, e in particolare dei rapporti retrospettivi su singole situazioni o operazioni, vanno certo al di là della cronaca e consentono spesso di approfondire in misura rilevante la conoscenza dei problemi militari, politici ed economici che la guerra pose ai Tedeschi. Ciò che soprattutto uno strumento del genere permette di accertare è il grado di conoscenza e di consapevolezza che l'alto comando tedesco eb-

[12] Cfr. H. Greiner, *Die Oberste Wehrmachtführung 1939-1943*, Wiesbaden, Limes-Verlag, 1951.

[13] Felix Hartlaub, *Im Sperrkreis. Aufzeichnungen aus dem zweiten Weltkrieg*, Hamburg, Rowohlt, 1955, tr. it. *L'Occhio del tifone*, Milano, Lerici, 1961.

[14] Lo Schramm non è il solo tra i compilatori del *Kriegstagebuch* che ne sia oggi anche editore e curatore; analogo è il caso dello Hubatsch, il quale fu per un periodo collaboratore dello Schramm nella redazione del *Kriegstagebuch* e che curerà ora il terzo volume dell'opera.

be o non ebbe della portata e delle ripercussioni di molte delle sue stesse mosse e in generale della condotta bellica della coalizione antinazista. Quello che invece ben difficilmente si potrà appurare è in quale misura il materiale originario è stato rielaborato per la pubblicazione anche se data la natura delle fonti questa circostanza non è di importanza decisiva.

Il primo dei due tomi di questo quarto volume comprende il materiale relativo a tutto l'anno 1944. In esso fanno spicco i rapporti retrospettivi sulla situazione militare sul fronte italiano (sezioni I, II e V) che costituiscono il fondo di materiale più cospicuo ed omogeneo del tomo; ampiamente documentata è inoltre – nelle sezioni III e VII – l'operazione *Margarethe*, nella quale lo Schramm ebbe una rilevante partecipazione, relativa all'occupazione dell'Ungheria, che i Tedeschi intrapresero nel marzo del 1944 ai primi sintomi dell'intenzione dell'Ungheria di seguire l'esempio dell'Italia e di abbandonare il conflitto a fianco del Reich. Apprendiamo fra l'altro che il parlamento ungherese arrivò a commemorare Galeazzo Ciano dopo la sua fucilazione, ciò che contribuì a rafforzare nei Tedeschi la convinzione nel «disfattismo» e nell'imminente «tradimento» degli Ungheresi. Per quanto riguarda il fronte occidentale tedesco, la IV sezione comprende una serie di rapporti particolari sulla situazione nei diversi settori operativi, sui preparativi per fronteggiare lo sbarco alleato e, a sbarco avvenuto, sulla resistenza tedesca sino alla battaglia di Arnhem (17 settembre 1944) e documenta infine le operazioni della *Wehrmacht* dalla battaglia di Arnhem all'inizio dell'offensiva delle Ardenne (16 dicembre).

La sezione VI concerne il teatro di guerra sudorientale (Balcani) che è dominato anch'esso dalle ripercussioni della defezione dell'Italia dal conflitto, dalla lotta contro le forze partigiane in Jugoslavia e in Grecia, dalla grande marcia di arretramento su tutta la linea iniziata dai Tedeschi nel settembre del 1944. Ci limitiamo a segnalare che per quanto concerne l'armistizio dell'Italia, il cronista tedesco registra soltanto che, contrariamente a quanto avvenne nella madre patria, nei Balcani «non tutte le unità italiane si lasciarono disarmare senza prestare resistenza» (p. 605). Tuttavia «le forze tedesche riuscirono ad occupare nel primo momento i porti più importanti come Zara, Cattaro, Spalato; tra il 18-23 settembre furono annientate le forze italiane a Cefalonia, il 23-25 settembre quelle di Corfù». Gli eccidi scompaiono così tra le operazioni militari come ordinaria amministrazione: ecco un piccolo esempio del limite di

attendibilità di una fonte come qu sta. La sezione IX contiene una rassegna dell'attività svolta nel teatro di guerra scandinavo nel corso del 1944; la X un rapporto sull'offensiva dell'aviazione nemica contro la produzione e l'approvvigionamento di carburante in Germania nel periodo agosto 1943-6 giugno 1944, con interessanti informazioni sul rifornimento di materie prime al Reich da tutta Europa. In ordine di importanza del materiale riprodotto rimane nettamente per ultima la sezione VIII dedicata alla guerra sul fronte orientale, in quanto ad essa non è riservata più di una diecina di pagine di sommaria ricostruzione del curatore sulle circa mille pagine di questo primo tomo: ciò perché, secondo quanto riferisce lo Schramm (p. 855), gli avvenimenti di Russia non rientravano nella competenza del *Kriegstagebuch* del Comando supremo della *Wehrmacht*, bensì in quella dello Stato maggior generale dell'esercito con il quale Hitler seguiva direttamente la situazione sul fronte orientale. Questa si profila dunque come la lacuna più grossa dell'opera, tanto più se anche per gli altri volumi dovesse presentarsi il medesimo vuoto di materiale.

Il secondo tomo, oltre ad una puntuale registrazione giorno per giorno, in base ad un criterio cronologico più rigoroso di quello seguito nel primo, dello svolgimento degli avvenimenti tra il 1° gennaio e il 20 aprile 1945, giorno in cui le forze tedesche furono tagliate in due tronconi dagli eserciti alleati avanzanti da Est e da Ovest (sezione I), contiene una ricca documentazione (rapporti, provvedimenti ecc.) a complemento e integrazione della parte cronologica (sezione II). La sezione III raccoglie quanto è stato conservato degli atti relativi all'ultimissima fase del crollo della Germania nazista, sino al 23 maggio 1945, giorno dello scioglimento del governo Dönitz ad opera delle potenze occupanti. Infine la sezione IV riproduce una larga messe di documenti in larga parte già noti (istruzioni, ordini, appunti del Comando supremo, estratti di diari e di memorie ecc.), ma che fa comodo ritrovare raccolti assieme, relativi al periodo 1944-45.

Da questa sommaria ed esterna descrizione risulterà evidente l'interesse di questa colossale pubblicazione, che, ripetiamo, non si esaurisce solo nelle annotazioni degli estensori del diario di guerra, ma che deriva spesso proprio dal tipo di documentazione che ad esso era allegata in origine o che è stata aggiunta ora all'atto della pubblicazione. Chiaro è anche che non sarebbe possibile addentrarsi in un esame analitico di queste fonti, che riguardano settori d'operazione e problemi molto diversi e che

si presterebbero pertanto a discorsi e considerazioni separati settore per settore. Proprio però da questo punto di vista, uno studio specifico della condotta bellica tedesca in un singolo settore o di un aspetto particolare di essa sulla base di queste carte potrà essere utilmente intrapreso quando saranno disponibili tutti i volumi del *Kriegstagebuch*. Anche a questo proposito pertanto qualche maggiore anticipazione informativa ci limiteremo a fornire unicamente per quanto concerne il materiale relativo ai rapporti italo-tedeschi dopo l'armistizio dell'8 settembre.

Gli appunti del *Kriegstagebuch* sottolineano ripetutamente l'importanza che ebbe per la guerra nazista la defezione dell'Italia, tanto più in quanto il vuoto di potere apertosi in Italia fu riempito dalle formazioni partigiane, qui naturalmente presentate in veste di gruppi terroristici. Da essi si trae inoltre piena conferma dell'accresciuta importanza economica che avevano per i Tedeschi i territori occupati in Occidente dopo la perdita dei territori sovietici. Interessanti sono altresì le notizie sulla partecipazione dei lavoratori italiani alla costruzione degli apprestamenti difensivi tedeschi: il 30 per cento dei lavoratori precettati fuggiva, né il trasporto in Germania di manodopera italiana raggiunse mai le cifre richieste dai capi nazisti. Significativo è il riconoscimento della gravità degli scioperi dell'inverno del 1944, che fu possibile « sedare mediante serrate, detrazioni salariali e deportazioni » (p. 588). A proposito dei rapporti tra i Tedeschi e il governo di Salò l'accento è posto soprattutto sulle prospettive di impiego al fronte di forze armate italiane, che costituì oggetto così dell'incontro Hitler-Mussolini del 22-24 aprile 1944 come di successivi contatti tra le autorità fasciste e quelle naziste. Ma il giudizio dei Tedeschi sulle unità di Salò non nasconde la delusione: secondo un rapporto tedesco la divisione « Lombardia » non era adatta per combattere al fronte ma solo per affrontare i partigiani; se ne fu proposto ugualmente l'impiego al fronte fu solo per elevarne il morale combattivo (p. 586 e 1.397). Circa l'aspetto economico dei rapporti tra Salò e i Tedeschi, risulta confermato che per non gravare troppo sulle riserve in Germania, alle forze tedesche di stanza in Italia fu dato ordine di rifornirsi sul posto; di conseguenza anche l'attività industriale fu orientata in funzione di questo scopo e la *Wehrmacht* fu dotata di quantitativi di lire italiane, la cui messa in circolazione finì per provocare un serio pericolo di inflazione di cui ebbero a preoccuparsi gli stessi Tedeschi (pp. 591, 985 e 1.390).

Maggiormente ricca è la parte di carattere più spiccatamente militare.

Anzitutto troviamo numerosi dati sull'attività partigiana e sull'azione repressiva dei Tedeschi; taluni rapporti offrono indubbiamente elementi per la verifica di fatti ed episodi risultanti dalle stesse fonti e testimonianze partigiane. A titolo esemplificativo alle pp. 588-89 troviamo dati di questo tipo: «Nel periodo 1-13 ottobre [1944] furono conseguiti successi particolarmente notevoli. Furono contati 3.633 morti, 8.241 prigionieri e 11.610 renitenti al lavoro...». L'incidenza delle bande sulla condotta bellica e sull'organizzazione militare dei Tedeschi è indiscutibile; la realizzazione di molti piani difensivi tedeschi fu condizionata dal pericolo partigiano, si trattasse della difesa costiera della Liguria, alle cui spalle i Tedeschi temevano sbarchi dall'aria nei «territori infestati dalle bande» (pp. 510-11), o della linea gotica (pp. 522-23) o della copertura difensiva sul settore croato-adriatico (pp. 539-42) o infine della lotta per i passi alpini al confine italo-francese nel Cuneense (p. 548).

Larga documentazione è dedicata ai combattimenti sul fronte di Nettuno (pp. 121-175). Lo sbarco anglo-americano costituì per i Tedeschi la prima convalida che la «fortezza Europa» poteva essere vulnerata in qualsiasi momento, cosa di cui non seppero o non vollero approfittare gli alleati. I primi a meravigliarsi dell'arresto dell'offensiva anglo-americana sulla testa di ponte di Nettuno furono proprio i Tedeschi, i quali, pur compiacendosi del loro successo difensivo, non riuscirono a rendersi conto del perché il nemico non avesse tentato di procedere rapidamente su Roma, dove – aggiunge la fonte tedesca – «ad essi si sarebbe indubbiamente unita una gran parte della popolazione». Sulla mancata difesa di Roma da parte dei Tedeschi lo Schramm pubblica un documento che merita una speciale segnalazione, se non altro perché contrariamente a quanto potrebbe apparire non si tratta di un testo redatto nel 1944 bensì di un contributo espressamente compilato per la presente pubblicazione sulla base di documenti coevi agli eventi del 1944 dell'«esperto capitano della riserva dr. Cartellieri», attualmente segretario di Stato nel governo federale di Bonn. L'esperto dr. Cartellieri, il quale si compiace di adoperare espressioni come «il tradimento di Badoglio», interviene a raccontare in quali termini i Tedeschi consideravano la questione di Roma «città aperta» (pp. 501-507). Non abbiamo difficoltà a ritenere che nonostante il tempo da allora trascorso egli interpreti fedelmente il punto di vista della *Wehrmacht* nazista. I Tedeschi, dunque, adottarono tutte le misure possibili per proteggere la città, ma gli Anglo-americani non degnarono di attenzione

le loro proposte per un accordo destinato a risparmiare Roma. Anzi, facendo appello all'appoggio della popolazione per cacciare Tedeschi e fascisti, gli Anglo-americani dimostrarono di non volere considerare Roma « città aperta ». La conclusione? « Fino all'ultimo da parte dei comandi tedeschi fu fatto *unilateralmente* di tutto per preservare Roma e i suoi valori culturali dai danni della guerra. Viceversa gli alleati si sottrassero consapevolmente ad ogni impegno per la tutela di Roma. Dopo la presa di Roma utilizzarono la città stessa come centro di attraversamento delle loro forze armate ». Di Tale possibilità, assicura il Cartellieri (il quale viene smentito peraltro da altri testimoni tedeschi, come il Moellhausen), i Tedeschi si erano invece ben guardati dal servirsi: giriamo ad altri più di noi competenti la risposta che questo *Gutachten* non può non sollecitare.

Dopo Roma è la volta di Firenze: Hitler e il comando di Kesselring avevano tutte le intenzioni di considerarla « città aperta », sacrificando con ciò le esigenze militari tedesche, ma l'appello del generale Alexander alla popolazione fiorentina frustrò i loro buoni propositi. Per giunta la esperienza di Roma, dove gli Anglo-americani avevano utilizzato i ponti sul Tevere che i Tedeschi avevano risparmiato, aveva creato un cattivo precedente. Il 31 luglio 1944, il giorno dopo l'appello di Alexander, Hitler ordinò che la distruzione dei ponti sull'Arno potesse avvenire solo in base a sua personale decisione: « L'intera condotta delle operazioni doveva adeguarsi al criterio che fosse unicamente il nemico a vilipendere gli insostituibili valori culturali della città ». Il nemico bombardò Firenze « nonostante nella città non fossero acquartierati truppe o uffici tedeschi »; i ponti sull'Arno furono distrutti perché il nemico li considerò obiettivi militari: « Essi furono perciò [...] fatti saltare per rendere impossibile al nemico una rapida avanzata sulla riva settentrionale come era avvenuto sul Tevere ». Dal che risulta chiaro che anche i Tedeschi li considerarono obiettivi militari almeno quanto il nemico (pp. 533-36). Ad ogni modo una confutazione di queste affermazioni relative a Firenze è già contenuta nel recente studio di Carlo Francovich su *La Resistenza a Firenze* (si veda in particolare il cap. VII).

Un'ultima serie di dettagli concerne i piani tedeschi per un'estrema difesa della *Wehrmacht* sulle posizioni prealpine (ossia dalla Svizzera alle Alpi Giulie passando per le Venezie) e nel cosiddetto Litorale adriatico che dopo l'evacuazione dei Balcani costituiva la cerniera di tutto lo schie-

ramento sudorientale tedesco, nell'eventualità paventata di uno sbarco alleato nell'Alto Adriatico (pp. 539-542); donde i lavori di fortificazione intrapresi nell'estate del 1944 nelle regioni interessate con la precettazione in massa delle popolazioni locali (pp. 591-597).

Sono questi gli elementi che riteniamo possano servire ad una informazione molto sommaria e poco più che indicativa del tipo di cose che si può trovare in questa massa di materiale informe ma al tempo stesso imponente. Resta da dire qualcosa sulla introduzione dello Schramm. A parte i pochi spunti utili forniti ai fini dell'interpretazione del contenuto del *Kriegstagebuch*, non possiamo tacere come il curatore non abbia saputo resistere alla tentazione di farsi per l'ennesima volta paladino dell'innocenza dei poveri generali tedeschi. Non è certo la prima volta che in Germania la funzione dello storico militare si identifica con quella del propagandista dello spirito di casta più retrivo e, così almeno ci piacerebbe poter dire, anacronistico; non abbiamo pertanto alcun motivo di dubitare dell'assoluta attendibilità di quando ci fa sapere lo Schramm sulla sua esperienza di storico del Comando supremo della *Wehrmacht*: «...per me pertanto non si diede mai conflitto tra la mia impostazione di storico e il mio compito di compilare il diario di guerra ufficiale dello Stato maggiore supremo tedesco al tempo di Hitler» (p. 1.807).

Il punto centrale dell'introduzione dello Schramm è la constatazione che a metà del 1944, ossia prima ancora dello sbarco alleato in Normandia, la Germania aveva già perduto la guerra e non era più in grado di rimontare la situazione (p. 28); prendendo lo spunto da questa circostanza lo Schramm indugia sulle responsabilità per l'ulteriore inutile continuazione della guerra per concludere che unico responsabile di ciò fu Hitler, laddove per i capi militari non c'era altra via che continuare (*weitermachen*) sino alla fine, tanto più che la stretta alleanza tra le potenze occidentali e l'Unione Sovietica non avrebbe consentito un armistizio separato ma solo una capitolazione totale (p. 37). Naturalmente i capi militari non contavano più nulla e Hitler, questo stratega dilettante che improntava le sue decisioni unicamente ad esigenze di prestigio (pp. 45 sgg.), non si peritò di addossarsi la responsabilità di prolungare la guerra oltre il limite di ogni ragionevole previsione (pp. 55 sgg. e 73-74).

A parte il fatto che tutto lascia pensare - e lo Schramm lo confer-

ma implicitamente - che la casta militare tedesca, una volta esclusa l'ipotesi della capitolazione totale (anche il tentativo di colpo di Stato del 20 luglio era diretto *contro* la capitolazione totale), si fece almeno quanto Hitler responsabile del prolungamento insensato del conflitto, lo Schramm non può che ripetere le tesi logore e aberranti dei generali vittime della «forza di suggestione» irradiante dal *Führer* (p. 66) e schiacciati da un orrendo e impenetrabile meccanismo più forte di loro. In un'epoca in cui l'alienazione è sulla bocca di tutti ci fa sorridere che i generali tedeschi si siano ridotti a dover invocare come attenuante, loro che non avevano paura di niente, lo «spettacolo infernale» di un meccanismo incontrollabile del quale rimasero prigionieri: «Le macchine, nelle quali si realizza la natura del nostro tempo sono misteriose e i meccanismi dello Stato lo sono appunto in quanto sono stati perfezionati in modo siffatto che continuano a funzionare anche quando l'uomo che ne tiene le leve è già stato punito dal destino» (pp. 44-45). Ma il rifugio nella metafisica non è poi così disinteressato, perché in prima linea torna sempre l'obiettivo ben più concreto di attribuire ad Hitler, e a lui solo, ogni responsabilità per la guerra e per la sconfitta: «...chi provocò nel 1939 la guerra contro la Polonia? Hitler solo. Chi, nel 1941, con l'attacco contro l'Unione Sovietica, estese la guerra a dismisura e la prolungò al di là di ogni prevedibilità? Hitler solo» (p. 67).

Dopo tutto quello che è stato scritto sulle responsabilità per la guerra e su quelle specifiche dello Stato maggiore tedesco, ci pare superfluo aggiungere alcunché. Ci basti avere richiamato l'attenzione, attraverso le pagine dello Schramm, sulla funzione mistificatrice nella quale si esaurisce tanta parte della storiografia militare tedesca.

Enzo Collotti